

## Attenzione e relazione: sull'ecologia dell'attenzione di Yves Citton

Valentina Sperotto

(Università Vita-Salute San Raffaele)

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 13/02/2018 – Accettato: 08/05/2018 – Pubblicato: giugno 2018

Title: Attention and Relationship: On Yves Citton's Ecology of Attention.

Abstract: This paper is an analysis of Yves Citton's thinking about attention, which highlights the crucial elements, perspectives and criticalities of an ecological approach to attention. This approach aims to overcome the individualism of the economy of attention, starting from the community, through the relationships between two people, taking into consideration the joint attention, up to the individual individually considered, in its attention and carelessness objects of the surrounding environment.

Keywords: Attention; Philosophy of Attention; Economy of Attention; Yves Citton; Ecology of Attention.

«You can scream and you can shout / it is too late now / because / You have not been / Paying attention» («Puoi urlare e gridare / è troppo tardi adesso / perché / tu non stavi / prestando attenzione»). Con questi versi di una canzone dei Radiohead si chiude la citazione che Yves Citton ha posto *in exergo* alla sua opera intitolata *Pour une écologie de l'attention*. La riflessione del pensatore svizzero prende le mosse dall'esposizione di una situazione di disattenzione emblematica; anzi, di impossibilità pratica di prestare attenzione a tutti gli stimoli proposti: il festival del teatro di Avignone. La descrizione di quest'esperienza è molto efficace, facilmente riconducibile a vissuti simili o assimilabili di ciascuno e permette di comprendere il parallelismo tra economia dei beni materiali ed economia dei beni culturali: la prima misurabile in termini monetari e di sopravvivenza, la seconda che ha come metro di misura l'attenzione e la reputazione. Pur ricordando l'interconnessione tra queste due economie, Citton precisa fin dalle prime pagine che la valorizzazione dei beni culturali (che sono anche beni materiali), è strettamente connessa all'attenzione che la collettività concede a ciascuno di essi. L'altro elemento di cui tener conto nel mettere in relazione questi due modelli economici è l'inversione del fattore di rarità: la logica dell'economia classica dei beni materiali è fondata sulla

scarsità dei beni di produzione, al contrario l'economia dell'attenzione si basa sulla scarsità del fattore di ricezione. Contrariamente a quanto suggerisce il testo dei Radiohead scelto dall'autore, forse non è troppo tardi per porsi il problema della disponibilità di attenzione, in relazione allo sviluppo e al rapido incremento della comunicazione digitale e dell'affermarsi del capitalismo dell'attenzione. Non solo *Pour une écologie de l'attention* è un'opera filosofica, ma essa ci porta a interrogare la filosofia contemporanea in quanto investita dal mutamento dei meccanismi attentivi che connota il contesto entro il quale viene elaborata. L'instabilità dell'attenzione, infatti, è legata alla sproporzione tra eccesso di stimoli (o risorse) e carenza di tempo sufficiente, che coinvolge tutti i livelli e gli ambiti sociali, pertanto tocca anche la ricerca accademica e la filosofia, rendendo necessario soffermarsi e problematizzare lo stesso modo di dispiegarsi e di diffondersi del pensiero filosofico e della ricerca scientifica in generale.

L'attenzione è un tema che attraversa la storia del pensiero filosofico, come dimostrano anche gli studi di Ann Blair, in cui l'autrice dimostra che la percezione di un sovraccarico di informazioni disponibili da vagliare si trova già nelle riflessioni di alcuni autori del Rinascimento. A tale questione avrebbero cercato risposta dispositivi libreschi quali indici, indici analitici, riferimenti, introdotti nel XVII secolo, ma anche epistemologici quali il "metodo" elaborato da Descartes. D'altra parte, è probabile che ulteriori ricerche potrebbero mettere in luce che anche l'Antichità non era estranea al tema: in autori come Seneca, ad esempio, si trovano alcune considerazioni degne di interesse. In proposito, è lo stesso Citton a segnalare la mancanza di una storia dell'attenzione, benché non manchino alcuni approfondimenti, tra i quali il lavoro fondamentale di J. Crary, *Suspensions of Perception: Attention, Spectacle and Modern Culture*, The MIT Press, Cambridge 2000. Lo storico dell'arte dimostra in questo libro che l'attenzione è divenuta una questione socio-economica centrale a partire dal 1870; in particolare, la tesi sostenuta in *Suspensions of Perception* è che le opere pittoriche degli impressionisti, fino a Cezanne, sarebbero rappresentative di uno sguardo caratterizzato da un continuo alternarsi di attenzione e distrazione. La correlazione dell'attenzione alla questione economica è però oggetto degli studi a partire dai primi del Novecento, come ricorda anche Citton menzionando l'opera di Gabriel Tarde, *Psychologie économique* (1902), che risale allo stesso periodo in cui Georg Simmel pubblicava *La metropoli e la vita dello spirito* (1903). L'attenzione torna poi a essere oggetto di studio con le opere di Herbert Simon alla fine degli anni '60 e, soprattutto, negli anni '80-'90, quando sono decollati gli studi sull'economia dell'attenzione. Citton si sofferma sull'opera di Georg Franck, le cui analisi sono considerate dal pensatore tra le migliori riguardanti la "nuova economia" legata alla scarsità dell'attenzione. In ambito economico sono ormai numerosi gli studi e i modelli, che hanno anche creato alcuni corto-circuiti all'interno dei paradigmi economici ortodossi. A questi si affiancano quelle opere che approfondiscono i mutamenti antropologici implicati dalla trasformazione dei regimi attentivi, sottolineandone gli elementi critici e le conseguenze nefaste sulle

capacità decisionali delle collettività. Lo stesso Citton ha curato una raccolta dei saggi più importanti sul tema pubblicata nello stesso anno di *Pour une écologie de l'attention* e intitolata, appunto, *L'économie de l'attention. Nouvel horizon du capitalisme?*, La Découverte, Paris 2014.

*Pour une écologie de l'attention* non è una storia dell'attenzione, ma un percorso in tre tappe che ha come obiettivo quello di ribaltare i modi tradizionali di concepire l'attenzione e, in particolare, di dimostrare la fallacia dell'approccio individualistico al problema, tipico dell'economia dell'attenzione. Le tre tappe seguono una prospettiva che muove dalla collettività, attraversa le relazioni tra due persone prendendo in considerazione l'attenzione congiunta (io sono attento/a ciò cui tu fai attenzione), fino ad arrivare all'individuo singolarmente considerato nei suoi rapporti di (dis)attenzione verso gli oggetti dell'ambiente circostante. Proprio il paradigma economico attuale, prevalente nell'ambito degli studi sull'argomento e connotato da un individualismo in cui la collettività è considerata come una mera somma di singoli, è uno dei principali bersagli della critica cittoniana. Il tipo di logica ecologica a cui si richiama questa riflessione è volta a superare una concezione puramente strumentale della ragione e un approccio assiologicamente neutro, «per la buona ragione», scrive Citton, «che i processi attentivi sono indissolubilmente legati al nostro processo di valorizzazione»: il valore del nostro sguardo accresce il valore di ciò a cui lo rivolgiamo. Ciò a cui prestiamo attenzione è quindi rilevante anche da un punto di vista etico.

Partendo dal presupposto secondo cui l'attenzione è un'interazione, l'approccio proposto è quello di un'ecologia profonda o ecosofia dell'attenzione (il termine "ecosofia" è ripreso dalle riflessioni del filosofo norvegese Arne Naess e da quelle di Felix Guattari) che comprende cinque livelli organizzativi: biofisico, geopolitico, sociopolitico, psichico e mediatico.

Occorre osservare l'impianto dell'analisi svolta da Citton, che coniuga in maniera sapiente la necessità di fornire a lettori e lettrici una modalità di fruizione della propria opera coerente con il suo contenuto: egli ha costruito il testo, anche graficamente, in modo che siano facilmente rilevabili tanto i nodi cruciali a partire dai quali si sviluppano le analisi e le argomentazioni, quanto il recupero della costruzione geometrica del testo filosofico. Questa scelta, che prevede l'individuazione di assiomi, principi, postulati e corollari, permette all'autore di costruire un solido pensiero filosofico, capace di affrontare una questione di vasta portata nella sua complessità senza rischiare di incorrere nell'inconveniente della vaghezza dell'analisi.

Benché Citton consideri la sfera mediatica come la più superficiale, nell'affrontare il problema dell'attenzione da un punto di vista collettivo egli non può fare a meno di mostrare quale sia il suo peso e la sua incidenza sulla capacità collettiva di pensare. Come hanno dimostrato gli studi di Niklas Luhmann, infatti, l'ecosistema mediatico ricondiziona attivamente la realtà, incidendo sulle scelte libere e sui pensieri più spontanei di ciascuno. Da queste analisi il filosofo trae quello che egli definisce «Principio di attentività transindividuale», secondo il quale attraverso il singolo (l'io) è sempre la collettività (il noi) a fare attenzione. Accanto

a tale principio, va considerato il «Postulato della risorsa limitata» che afferma la limitatezza della quantità totale di attenzione disponibile tra gli esseri umani in ogni istante e il suo «Corollario della rivalità», per cui l'attenzione è una qualità inversamente proporzionale alla quantità (quanta più attenzione si attribuisce a un certo fenomeno, tanto più si riduce quella disponibile per considerare altri fenomeni). Da questi principi e postulati prende avvio lo sforzo dell'autore di far emergere le logiche che portano a essere attratti da oggetti senza interesse, superando l'astratta affermazione secondo cui i mass media sono strumenti per la distrazione collettiva, come sostengono tra gli altri Neil Postman e Pierre Bourdieu, e per sfatare il discorso moralizzante contro il divertimento che appartiene a quella tradizione filosofica che va da Pascal ad Adorno. Citton prosegue l'esame dell'attenzione collettiva con l'intento di mostrare che economia e ecologia dell'attenzione se ne occupano a partire dal riconoscimento della limitatezza delle risorse a nostra disposizione e che secondo entrambe le prospettive la maggior parte degli esseri umani agiscono sulla base di una certa razionalità pratica, connotata dalla vigilanza come forma minima di attenzione cui ciascuno ricorre per salvaguardare la propria esistenza. Tuttavia, l'approccio ecologico propone tre correttivi al paradigma economico neoliberale: una mitigazione del principio di razionalità, ovvero il «Contro-postulato di insufficienza informativa», la necessità di considerare come razionale solo una vita che includa un'attenzione alla sua sostenibilità transindividuale e, in terzo luogo, il fatto che l'esistenza di molte persone si svolge "in ritirata" rispetto al proprio potenziale (vite mutilate). Questi tre elementi permettono all'autore di delineare un'ideale, o meglio un orizzonte desiderabile, di persone che prosperano, non limitandosi a concepire esistenze appiattite sulla nuda vita, ossia su una soglia minima di razionalità pratica. A fronte di un contesto connotato da un forte individualismo che porta verso scelte di vita non sostenibili, Citton rimette al centro la collettività quale elemento di senso necessario per concepire l'esistenza come razionale e dotata di senso.

L'attenzione congiunta, oggetto del secondo capitolo, viene descritta come un fenomeno contraddistinto da tre caratteristiche: la reciprocità o bidirezionalità (contrapposta, per esempio, all'unidirezionalità della comunicazione televisiva); lo sforzo di sintonia affettiva, come viene definito l'impegno a tenere in considerazione l'altro, attraverso l'ascolto di ciò che ha da dire e esprimendosi in maniera da accordarsi all'andamento dello scambio, poiché senza "l'aggiustamento reciproco" non si fa progredire il dialogo; infine, la pratica dell'improvvisazione, aspetto direttamente connesso alla sintonia affettiva, che implica il fatto che il dialogo, per quanto sia preparato, non può mai essere prevedibile. Un esempio di esercizio dell'attenzione congiunta in presenza di più soggetti è l'insegnamento, pratica particolarmente saliente poiché è in ambito scolastico che si registra e si deplora maggiormente lo sfasamento tra l'attenzione profonda richiesta dagli insegnanti e l'iper-attenzione degli studenti. È questa l'occasione per riflettere anche sull'evoluzione dell'istruzione universitaria, in particolare a fronte del diffondersi dei MOOC (*Massive Open Online Courses*). Alla luce dell'ecologia dell'attenzione essi possono essere considerati come un'opportunità se svolgono una funzione di

espansione dell'offerta formativa, ma non quando si pensa di farne un sostituto dei corsi universitari che contemplan la co-presenza nello stesso spazio di docenti e studenti. Tale differenza viene chiarita, oltre che da una serie di argomentazioni convincenti, attraverso il paragone delle due modalità di insegnamento, la fruizione di spettacoli o sport dal vivo o attraverso uno schermo. La trasmissione del sapere, e in particolare della ricerca, è basata sul principio di imitazione (riassunto nella «maxime d'imitation gestuelle»), la compresenza delle persone nello stesso spazio («maxime de présence corporelle») e un ultimo elemento, la dimensione massima («maxime taille de convivialité»), che mette in discussione i corsi tenuti a grandi platee di studenti, sia nella versione digitale sia dal vivo.

Citton intende dimostrare il legame intimo che sussiste tra l'attenzione e l'ecologia di cui parla fin dal titolo del libro. Così il filosofo ci mostra che l'attenzione congiunta è rilevante, non solo in quanto ci attrae verso qualcosa, ma anche perché mobilita una parte profonda di noi; essa comporta inoltre la riconsiderazione dei nostri legami sociali e si sofferma sui contrasti tra ecologie. Esistono, infatti, diversi tipi di ecologie, non di rado confliggenti tra loro, distinte qui in due grandi categorie, quella degli amministratori («écologie gestionnaire») e quella radicale o profonda («écologie radicale»), secondo la definizione di Arne Naess, la cui differenza è segnata dalla scala di attenzione e dalla prospettiva, ovvero dal modo in cui i militanti si focalizzano sul problema. Nonostante le differenze, egli deduce che entrambe le posizioni «fanno avanzare insieme le frontiere della nostra attenzione collettiva alle questioni ecologiche» e che è, pertanto, «nell'*articolazione dinamica* (piuttosto che nell'opposizione statica) dell'amministrazione e della radicalità che bisogna andare a cercare una possibile soluzione ai nostri smarrimenti attuali». Il punto di contatto tra l'attenzione congiunta intesa come cura (Citton si serve dell'inglese *care*, riprendendolo dalle riflessioni delle femministe americane) è la stessa preoccupazione relazionale («souci relationnel») che discende dalla coscienza di non essere individui autonomi, ma soggetti che intrattengono una relazione con l'ambiente sia in senso fisico-biologico, sia sociale, che dipende dalla qualità stessa delle relazioni intessute. Ora, poiché la relazione che abbiamo con gli altri influisce su ciò che è oggetto della nostra attenzione, e considerando che secondo il concetto di ecosofia le relazioni sono costitutive di ciò che siamo e dell'ambiente in cui viviamo, tale attenzione non può essere disimpegnata, ma dovrebbe svilupparsi secondo il concetto etico di cura (*care*). A partire da queste considerazioni, il filosofo affronta la questione dell'attenzione sul piano della «micropolitica dei gruppi» (per riprendere il titolo dell'opera di David Vercauteren, *Micropolitiques des groupes. Pour une écologie des pratiques collectives*, Les prairies ordinaires, Paris 2011), mostrando le dinamiche concrete che occorre mettere in pratica affinché un gruppo politico non si sviluppi secondo le dinamiche tipiche di un ecosistema relazionale catastrofistico: l'ascolto attento, la cura pluralistica e una certa concessione di fiducia, corollario del postulato di razionalità pratica enunciato nel primo capitolo dell'opera. La disamina del senso che assumono queste buone prassi conduce poi all'illustrazione della proposta di «un'ecologia politica dell'attenzione fluttuante» che fa tesoro della

formalizzazione della pratica attentiva sviluppata dalla psicanalisi freudiana in un quadro di cura. Ascolto profondo, ma anche concezione della distrazione come risorsa, poiché in essa risiede un'opportunità di riconsiderazione dei problemi da una prospettiva diversa, secondo un meccanismo che opera (pur con le debite differenze) anche nell'ambito dell'interpretazione letteraria – per esempio, quando dall'analisi di elementi apparentemente marginali si riesce a formulare una prospettiva ermeneutica inedita. È proprio mostrando i vantaggi di un certo grado di distrazione che Citton riprende Deleuze e Simondon con il concetto di «passo a lato» («pas de côté»), secondo cui il gesto politico per eccellenza consiste nel rifiutare le logiche binarie che imbrigliano la nostra attenzione. La presa di distanze in un mondo connotato da una sovra-stimolazione continua e da un regime caratterizzato dall'allarmismo può aver luogo proprio grazie alla distrazione, a un'attenzione intermittente ed emancipatrice, capace di accogliere positivamente i conflitti senza lasciarsi trasportare dalle divergenze fino alla lacerazione sociale.

Nel terzo capitolo Citton tratta dell'attenzione individuante, che può essere descritta come stratificazione di vari meccanismi che agiscono e interagiscono a diversi livelli e secondo differenti modalità. Il filosofo riprende gli studi sull'attenzione automatica, a partire dalle ricerche psicologiche e neuro-scientifiche, descrivendone i risultati più recenti (al momento della composizione dell'opera) e, accanto a questo, chiarisce quale dovrebbe essere l'apporto di un'ecologia dell'attenzione rispetto ai risultati della psicologia sperimentale e delle neuroscienze. A proposito dei meccanismi di concentrazione, viene messo in evidenza tanto il fatto che l'attenzione può essere modulata per svolgere compiti che non richiedono una focalizzazione costante (perché non possiamo prestare contemporaneamente attenzione a più cose), ma anche che la modalità di funzionamento delle nostre capacità di attenzione sono caratterizzate da una certa plasticità di redistribuzione tra aspetti automatizzati e sforzo intenzionale. La comprensione di quest'ultimo aspetto è possibile anche grazie all'apporto dell'ecologia dell'attenzione. Grazie ad essa si riesce a storicizzare l'attenzione altrimenti studiata secondo i modi di funzionamento circoscritti nel tempo della sperimentazione psicologica, che non rendono conto, come ha sottolineato James Gibson, del nostro approccio alle cose che avviene in termini di flusso e processo.

Dagli anni Settanta del secolo scorso studiosi come McLuhan e Vilém Flusser, Felix Guattari e Ivan Illich hanno analizzato l'evoluzione dell'oggetto-libro e della forma-testo, insieme alle forme culturali e ai regimi di autorità, connessi all'accrescimento del potere dei dispositivi interattivi. Questi pensatori avevano già anticipato le insidie e le meraviglie insite nel profondo mutamento allora appena iniziato. Contrariamente a questi critici, capaci con le loro analisi filosofiche di delineare nuove forme di emancipazione possibili, in anni più recenti un autore come Johnathan Crary ha messo in evidenza quanto i dispositivi tecnologici di ultima generazione siano ancor più alienanti per le persone rispetto alla televisione. La diagnosi dai toni drastici di Crary, come altre dello stesso tenore, è tuttavia fondata su una concezione dell'attenzione profonda destinata a scomparire, senza individuare possibili vie di affrancamento e ripiegando su

un rimpianto mutuato dal passato. Viceversa, Citton valorizza l'elogio del "cervello letterario" di Nicholas Carr e la sua rivalutazione dell'atto della lettura, intesa come immersione profonda dello spirito. Questa pratica di meditazione che richiede una separatezza dal flusso di stimoli da cui siamo costantemente sollecitati costituisce un elemento chiave per l'ecologia dell'attenzione. Lungi dall'assumere un tono e una posizione nostalgica – come specifica esplicitamente l'autore –, egli si chiede, con Cathy Davidson, se il nuovo oscurantismo di coloro che lamentano il modificarsi delle nostre capacità attentive non derivi dall'incapacità di volgere lo sguardo verso le nuove competenze emergenti nell'era del digitale. Si dovrebbe invece, secondo i due filosofi, cominciare a concepire l'iper-attenzione digitale e l'attenzione profonda tipica dell'attenzione letteraria come due alternative non esclusive. Per tale ragione, vengono riprese anche le proposte della critica letteraria americana Katherine Hayles (autrice di *Now We Think: Digital Media and Contemporary Technologies*, University of Chicago Press, Chicago 2012), secondo cui, anziché lamentare la decadenza degli studi umanistici (a livello di prestigio, statuto istituzionale, etc.), sarebbe più opportuno adottare una «concezione pluralistica della lettura», in cui la lettura attenta, l'iper-lettura e la lettura meccanica sono modalità complementari. Secondo il filosofo, è possibile toccare con mano la valorizzazione dell'attenzione letteraria elogiata da Nicholas Carr grazie alle esperienze estetiche, considerate come veri e propri «laboratori di valorizzazione» («laboratoires de valorisation»), così chiamati perché le esperienze estetiche, dalle installazioni d'arte avanguardistica ai concerti rock, possono essere pensate in termini di «attitudine sperimentale». Come afferma Jean-Marie Schaeffer, la relazione estetica è una condotta umana il cui elemento cruciale è l'attenzione stessa, pertanto ciò che accade in un laboratorio estetico è una sospensione delle leggi dell'economia cognitiva: godendo della focalizzazione sull'oggetto estetico, si accetta infatti di posticipare il lavoro di categorizzazione e interpretazione, lasciando spazio alla contemplazione. Per stimolare un pensiero capace di passare dall'analisi critica alla proposta di risposte possibili, occorre chiedersi se «saremo capaci di sviluppare il nostro ambiente in modo da proteggere le esperienze di profondità». «In quanto riflessione sul processo di valorizzazione», scrive Citton, «l'ecologia dell'attenzione è dunque portata a giocare un ruolo centrale nella denuncia delle illusioni e delle imposture che, attraverso certe modalità di valutazione, distorcono gravemente e tragicamente i valori che accordiamo (o che dovremmo accordare) alle cose di ordine esterno».

Il cuore dell'ecologia dell'attenzione comprende degli argomenti che possono indicare non le soluzioni, ma principi, valori e criteri che ci possono guidare nella ricerca di soluzioni pratiche a partire dalla «pratica riflessa dell'interpretazione» («pratique réfléchie de l'interprétation») proposta dall'autore. Tra queste, forse quelli più importanti sono l'affermazione della libertà e la centralità del piacere, poiché è dimostrato che non si mantiene l'attenzione di qualcuno che non vuole prestarla. Ciò corrisponde sul piano filosofico ad una concezione del desiderio come movente del sapere: «l'intelligenza può essere guidata solo dal desiderio»

scriveva infatti Simone Weil. Accanto a questo principio, troviamo quello secondo cui l'attenzione individuante è l'elemento necessario per la realizzazione della libertà e dell'emancipazione, connesse all'attenzione in quanto essa è l'elemento chiave delle nostre azioni e scelte, individuali e collettive. L'autore specifica anche che essa è a monte anche della capacità di ciascuno di modificare l'ambiente circostante non solo nel presente, ma anche per il futuro. Non stupisce di trovare nelle conclusioni, tanto quanto nello svolgersi dell'analisi condotta da Citton, un riferimento continuo alla prassi che discende dai riferimenti filosofici tratti dalle opere di Naess, autore di un'opera sullo scetticismo, nella convinzione che solo un approccio ecologico e ecosofico possa permettere di condurre un'analisi appropriata dell'attenzione capace di «essere direttamente pertinente per l'azione». Ricorrendo a quest'espressione di Arne Naess, Citton riassume alcuni principi che possono guidare e orientare efficacemente i nuovi processi di valorizzazione in dodici massime di ecosofia attenzionale.

A queste fa seguito una rielaborazione di quanto analizzato fino a questo punto dell'opera secondo una vera e propria dinamica di risonanze o echi: è proprio partendo dal suffisso "eco-", derivato dal greco *oikos*, che caratterizza i termini "ecologia" ed "ecosofia", che il filosofo, con un gioco di parole, propone il fenomeno dell'eco (*écho* in francese, dal greco "ech") come elemento per l'elaborazione di una metafora dell'ecologia (*échologie*) dell'attenzione. Citton riprende l'immagine della sala di risonanza, elaborata da Natalie Depraz a partire da una lettura puntuale di Husserl, e ne ricava un modello di «attenzione come unisono» («attention comme unisson»). Così concepita, l'attenzione può essere vista come un momento delle dinamiche mentali, senza farne una facoltà dotata di un organo (non si saprebbe quale). In quanto momento o stato, l'attenzione è qualcosa che caratterizza alcune delle attività che svolgiamo prestando un'attenzione profonda, mentre oscilla quando compiamo una molteplicità di azioni (*multitasking*), fino a comprendere anche gli stati di disattenzione. Se pensata in questo modo, l'affermarsi di nuove forme di attenzione non può più essere oggetto di critiche apocalittiche, quanto portare alla ricerca di una ridefinizione dei modelli culturali e dell'attenzione stessa. Citton parla a tal proposito di dinamica dell'«attenzione polifonica» («attention polyphonique»), intendendo con questo che «la sfida dell'attenzione parziale continua» è «di aggiustare nella maniera più precisa possibile i nostri comportamenti alla molteplicità eterogenea dei vincoli, delle voci e dei progetti che si sovrappongono in quelle grandi improvvisazioni collettive che sono le nostre formazioni sociali».

Rifacendosi nuovamente alla capacità di modellare gli ambienti in un'ottica progettante, gettando cioè le basi per i tempi a venire, Citton mostra come le dinamiche di unisono, contrappunto e polifonia reggono le nostre diverse attività che si svolgono in seno a una più ampia «attenzione tecnogenetica» («attention technogénétique»). Con il concetto di attenzione tecnogenetica si intende il modo in cui le nostre attenzioni selezionano attualmente alcune delle proprietà delle apparecchiature precedentemente progettate e costruite, e determina la materialità degli apparecchi che condizioneranno le nostre attenzioni future. La



### Attenzione e relazione: sull'ecologia dell'attenzione di Yves Citton

modulazione della nostra attenzione, individuale, congiunta e collettiva, definisce dunque non solo l'evoluzione delle tecnologie in una certa direzione, ma orienta in senso più ampio anche il modo in cui si plasmano la società, le istituzioni e la politica. La proposta di ri-fondare la politica sulla base di un'ecologia dell'attenzione viene sviluppata secondo tre assi: la necessità di riuscire a fare massa critica, di comprendere il potenziale della «wikipolitica» («wikipolitique») – termine con il quale l'autore indica la maggiore intelligenza che risulta dalla collaborazione tra molte persone, piuttosto che come individui isolati – e, infine, di considerare quali elementi cruciali dell'intelligenza collettiva anche le infrastrutture materiali e pratiche risultanti da secoli di conoscenza e accumulazione, adottando un approccio davvero ecologico. Ricordando che *oikos* indica l'abitazione, la casa, e ricollegandosi al rapporto tra eco-nomico ed eco-logico proposto da Citton, se l'essere umano abita il mondo poeticamente, come affermava Heidegger con Hölderlin in un famoso saggio, non possiamo che cogliere la portata cruciale delle riflessioni e delle proposte di quest'opera. Il filosofo, che ha saputo mostrarci quanto una comprensione critica del fenomeno dell'attenzione ci permetta di interpretare in modo nuovo il nostro abitare, è stato in grado di comprovare che la posta in gioco è qualcosa di più profondo rispetto alla lamentela relativa a studenti distratti che popolano le classi delle nostre scuole. Ricordandoci che nella prima parte dell'opera Citton aveva dimostrato che l'attenzione sta per diventare la forma egemonica del capitale (assioma del capitalismo attentivo), egli ci suggerisce una metafora – l'attenzione come polifonia e il mondo come sala di risonanza – che invita a ripensare e a guidare l'evoluzione sociale e politica, a partire dal nostro agire individuale, del nostro abitare insieme poetico e poetico.

sperottovalentina@gmail.com